

SI PARLA DI...

CON MARCO NADDEO HA FIRMATO IL VOLUME "IL DENARO SPORCO", PRIMO STUDIO IN MATERIA

Andrea Castaldo, esperto antiriciclaggio

di Mara Locatelli

L'ultima colossale operazione di riciclaggio di denaro sporco, per un ammontare di circa due miliardi di euro, è stata scoperta due mesi fa dai carabinieri del Ros e dalle Fiamme Gialle. Ma è solo la punta di un iceberg. L'estorsione e l'usura, il traffico di droga e la tratta di esseri umani, il traffico di armi, la corruzione e concussione nella Pubblica Amministrazione, producono profitti enormi. Il giro d'affari della criminalità organizzata è stimato intorno ai 135 miliardi di euro. Montagne di denaro che poi riemergono dalla clandestinità con operazioni fittizie. Questa operazione di "lavaggio" spesso è un servizio offerto dagli istituti finanziari che, grazie al segreto bancario, non devono rendere conto a nessuno sulla provenienza del denaro depositato. E così attraverso una serie di passaggi ritorna pulito e pronto per essere usato. Lo fanno la mafia e la camorra e lo fa chi esporta denaro nei vari paradisi fiscali. Secondo gli esperti del settore il denaro sporco influenza persino i corsi di cam-

bio, i tassi d'interesse, i prezzi dei titoli e degli immobili. Sicché sta diventando una vera e propria minaccia alla stabilità dei sistemi finanziari e alla sovranità di uno stato, perché ha un grande potere: quello di corrompere le autorità amministrative, giudiziarie e politiche. Il fenomeno viene combattuto dall'ordinamento giuridico, ma siamo ben lontani dal debellarlo. Le ragioni? L'insufficienza degli strumenti fin qui adoperati. Lo sanno bene Andrea Castaldo e Marco Naddeo, autori di un libro appena apparso nelle librerie, "Il denaro sporco. Prevenzione e repressione nella lotta al riciclaggio" (Cedam editore). Si tratta del primo studio approfondito sulla materia (oltre 600 pagine), e si avvale dell'autorevole prefazione di Nicola Mancino, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura e del commento di Massimo Donini, ordinario di diritto penale. Che cos'è realmente il riciclaggio? Quali sono le più frequenti modalità operative e le tecniche di accertamento? La definizione del money laundering corrisponde alla nozione tipizzata nel codice pe-

nale italiano e nella normativa complementare? A questi interrogativi di fondo rispondono in maniera chiara e completa i due autori con un'opera che, nell'attuale panorama editoriale, ha il merito di occuparsi in maniera divulgativa - critica della complessa e articolata legislazione di contrasto al denaro sporco. I due specialisti del settore (Andrea Castaldo è ordinario di diritto penale a Salerno e Marco Naddeo dottore di ricerca) analizzano infatti l'articolo 648 bis del codice penale, che prevede e punisce il riciclaggio, precisando i punti oscuri della fattispecie e le principali questioni sul tappeto. Segue un'interessante panoramica sugli obblighi di collaborazione attiva a cui sono tenuti intermediari finanziari, notai, avvocati e commercialisti, nonché sulle insidiose sanzioni amministrative e penali in caso di loro inosservanza. L'ultimo capitolo è dedicato alla responsabilità amministrativa degli enti ex D.Lgs. 231/2001 in tema di riciclaggio e offre una guida ragionata in materia di compliance aziendale e poteri e responsabilità dell'organismo di vi-



gilanza. Completa la monografia un'utile appendice, con i principali testi normativi e la modulistica di riferimento. I contenuti e il taglio del lavoro fanno di questo volume un indispensabile strumento di consultazione e di approfondimento per tutti gli operatori d'area.

Andrea Castaldo è uno dei più autorevoli esperti in materia di normativa antiriciclaggio e ha maturato una competenza specifica in un settore di nicchia dove sono po-



Andrea Castaldo, l'autore del libro insieme a Marco Naddeo

chi gli avvocati esperti. Il suo lavoro di penalista si concentra da anni sulla criminalità economica e i reati dei cosiddetti "colletti bianchi", (amministratori pubblici, dirigenti di società, imprenditori). Per approfondire le conoscenze scientifiche di questa delicata materia, sette anni fa fondò l'Osservatorio Giuridico sulla Criminalità Economica (OGCE), l'unico che in Italia fa ricerche per mappare i flussi di ricchezza illecita. Castaldo è appena ritornato da Buenos Aires, dove ha partecipato al "6. Meeting sulla prevenzione del riciclaggio e il finanziamento del terrorismo". Il più autorevole quotidiano di Buenos Aires, La Nacion, lo ha intervistato presentandolo come uno dei grandi esperti europei di strategie normative per contrastare il riciclaggio del denaro. «La criminalità organizzata è una realtà economica in tutto il mondo. - ha dichiarato - Essa ha assunto un'aspetto completamente diverso da quello che aveva fino a pochi anni fa: sa inserirsi, dal punto di vista strategico, nel circuito economico e finanziario per ripulire il denaro sporco o per acquisire potere e consenso. E così danneggia l'economia sana e perturba il mercato sulla base della concorrenza sleale». Secondo il professor Castaldo l'attuale contrasto del fenomeno è debole e occorre riformare le norme sul riciclaggio. «È ormai dimostrato che

l'attuale politica di prevenzione del riciclaggio è poco efficace. Invece si stima che l'intera massa di soldi riciclati sia oggi pari al 10% del nostro Pil». L'Ufficio Italiano Cambi riceve segnalazioni di operazioni sospette (Sos) in gran parte dalle banche, mentre sono assolutamente marginali quelle di notai, avvocati, commercialisti e agenti immobiliari. A fronte della platea di soggetti coinvolti, dunque, le Sos non crescono, ma soprattutto le condanne restano circoscritte a un numero davvero insignificante. La materia, comunque, è in evoluzione e anche la Commissione europea sta studiando come intervenire.

Sul tema "Colletti bianchi, denaro sporco e lotta al riciclaggio" si concentreranno le personalità coinvolte nella giornata di presentazione del volume di Castaldo e Naddeo. Organizzata dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino, in collaborazione con l'Osservatorio Giuridico sulla Criminalità Economica (OGCE) e l'International Center of Economic Penal Studies (ICEPS), si terrà sabato 5 giugno, ore 9.30, presso la Camera di Commercio di Avellino. Coordinati dall'avvocato Augusta Dell'Erario, interverranno noti esponenti del mondo dell'avvocatura e della magistratura. Tra gli altri, il senatore Nicola Mancino e il procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Vitaliano Esposito.

INCONTRI

IL REGISTA ALL'ISTITUTO PONTANO PER I "CAFFÈ LETTERARI"

Gregoretti: «Investire sui giovani»

di Flavia Cuozzo

Stimolare alla cultura è questo l'intento del "Caffè letterario" dell'Istituto "Pontano" di Napoli, un centro di aggregazione e incontro intellettuale, nato per iniziativa di un gruppo di ex alunni dell'Istituto che sta svolgendo, in sede, una serie d'appuntamenti. Gli obiettivi del centro sono la promozione di dibattiti, manifestazioni, iniziative e spettacoli nell'ambito della cultura, con attenzione ai problemi della città. Una città, che da qualche anno è cambiata in negativo, insieme a tutta l'Italia. La cultura del giovane cittadino è ormai dozzinale e molti ambienti sono spesso scena di episodi delinquenziali, nei quali sempre più spesso sono coinvolti anche ragazzi. Tutto frutto di un'espressione di povertà non solo economica, ma principalmente di assenze, anarchie e pseudova-

lori, in quanto le istituzioni non sempre hanno saputo investire in una visione prospettica per il benessere dei cittadini. «Un immobilismo culturale, un nulla e grandi assenze che hanno determinato tutto il resto». Ad affermarlo Ugo Gregoretti (nella foto), noto regista, nell'incontro che si è tenuto qualche giorno fa all'Istituto di corso Vittorio Emanuele, mentre ieri sera c'è stato il magistrato Gherardo Colombo e il prossimo venerdì, alle 19, lo scrittore Raffaele La Capria. Gregoretti ha deliziato gli spettatori con uno sketch: "Il gallo ruspante" tratto da "Rogopag - Laviamoci il cervello" (1962), composto da quattro episodi rispettivamente di Rossellini, Godard, Pasolini e Gregoretti. Una vicenda interpretata da Ugo Tognazzi, nell'epoca del consumismo e dei bisogni indotti, il signor Togni, piccolo borghese, è il perfetto consu-



matore, pronto all'obbedienza e supino nel seguire le mode. Una domenica va al lago con la moglie e il figlio, sulla sua seicento, e lo infastidiscono i continui sorpassi delle altre vetture più potenti. Durante la giornata la famiglia visita una zona in cui si vendono dei terreni, per acquistarne uno, ma il prezzo richiesto è troppo alto. I coniugi, al-

lora, litigano. Nel ritorno a casa Togni umiliato e frustrato dai sorpassi delle altre automobili fa una manovra imprudente. «Oggi, guarda bei programmi solo chi resta sveglio la notte - sostiene Gregoretti - perché è allora che vengono di nuovo trasmessi i vecchi film, i veri film. I programmi e i film, che nonostante l'invecchiamento risultano in parte sempre attuali, piacevoli e sani». E un pensiero va ai giovani. «Oggi, anche la televisione cosa propone? Solo spazzatura. E allora perché molti ragazzi non vanno via non solo da Napoli, ma dall'Italia, visto che il paese offre poco? Per ripartire, invece, si dovrebbe investire proprio sui giovani, sui loro spazi, sulle loro menti, soprattutto per coloro che nonostante tutto, per il passionale innamoramento verso la propria città, non la lasciano, anzi fiduciosi vi vogliono investire».

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Alla corte angioina, il ricordo di Giovanna

di Carlo Missaglia

Dopo aver festeggiato i centocinquanta'anni della nascita della nostra Repubblica, ma chieste se so scurdate Porta Pia. Mi sembrerebbe quello il momento più consono in cui vi fu l'unificazione di tutti gli stati italiani in un'unica nazione. Francesco II il nostro re era ospitato in una Roma papalina. Non ancora annessa. Mi sono reso conto che gli italiani non sanno neppure che l'unificazione degli stati italiani venne proposta ai Borboni molto più ricchi e credibili dei Savoia. La proposta non venne accettata perché essi non vollero mettersi contro il Papa, contro la Chiesa, contro i propri principi religiosi e poi: mai mettersi contro la Chiesa! Ma ora lasciamola lì siamo italiani ed allora Viva l'Italia e non solo quando gioca la Nazionale di calcio. Torno alla mia storia su Napoli nel suo divenire attraverso i secoli. Col matrimonio Loise aveva ottenuto anche l'incoronazione a re e questo gli dette la possibilità di muoversi nel regno con grande autonomia. Al suo fianco si continuava a muovere Nicola Acciaiuoli, uomo di grande ingegno e chiarezza nella visione dello Stato.

Egli, infatti, come primo atto pensò a mettere fuori gioco le bande di predoni che infestavano il Regno. Il più temibile dei quali fu Corrado Lupo, al quale bisognò pagare 35.000 fiorini. In Aversa il castello era ancora in mano a Fra Moriale, e per mandarlo via Loise dovette assoldare il gran capitano Malatesta da Rimini e per prima cosa lo dovette insignire del titolo di vicario del Regno. Il Malatesta dopo aver ripulito il napoletano dagli ultimi ladroni attaccò Aversa avendo ragione anche di Fra Moriale. Tutto il tesoro, che il Moriale aveva accumulato nelle sue tante ruberie, fu da lui riconquistato e reso a re Loise, tenendo per sé solo 1000 fiorini d'oro, ma col consenso dello stesso re. Purtroppo però la malapianta continuava a ricrescere. Non si faceva in tempo ad estirpare una che subito ne nasceva un'altra in qualche altro posto. Nel secondo decennio del suo regno Giovanna quasi scomparve dalle cronache, mentre il marito e l'Acciaiuoli primeggiavano su tutto. Loise era diventato, o forse lo era sempre stato, un tipaccio manesco e spesso picchiava Giovanna peggio che se fosse una donna di malaffare, non dico con questo

che quelle andrebbero picchiate. La regina doveva avere in altissimo loco grande protezione tanto che una volta, mentre era intenta a recitare i vesperi nella cappella della reggia, un fulmine entrò dentro e si aggirò intorno al suo capo sentenzia a farle alcun male. Fu quell'avvenimento un funesto presagio infatti al ritorno dell'Acciaiuoli dalla Toscana, dove si era recato per cercare aiuti e si era reso conto che Loise ed il fratello Roberto si erano recati in Puglia per domare il ribelle, cugino Ludovico di Durazzo e li fecero impiccare Pipino d'Altamura. Il cugino cercò di accordarsi dando in ostaggio il figlio e quando lui stesso giunse a Napoli venne catturato slealmente e imprigionato nel Castel dell'Ovo. Durante i festeggiamenti per la vittoria Loise si ammalò di nuovo e si rese conto che la cosa questa volta era realmente grave quando si mise in viaggio per un pellegrinaggio, ma dovette ben presto ritornare e di lì a poco la notte del 26 maggio del 1362 morì. Su come sia morto c'è contraddizione, in una lettera di Giovanna al Papa nella quale lo metteva al corrente della morte del marito si riferisce che sia avvenuta mentre faceva un bagno,

il Collenuccio sostiene invece che fosse morto per lo inordinato e frequente uso delle cose veneree, insomma con la regina gli dava dentro a 360 gradi. Io penso che fra le due tesi non vi sia contraddizione perché farsi un bagno, darsi una rinfrescatina, dopo aver sostenuta una performance sessuale intensa è cosa plausibile, ci sta. Del resto non è che si potesse fumare una sigaretta, non esistevano ancora. La morte di Loise non vide Giovanna particolarmente affranta, anzi ella pensò di far subito seppellire il marito, benché non si sappia con precisione se nella vicina chiesa di San Pietro a Castello, nella chiesa di San Domenico o addirittura nel santuario di Montevergine. Il passo seguente fu quello di riavvicinarsi ai fratelli del marito Roberto e Filippo di Taranto, i quali temevano che lei volesse sposare Ludovico di Durazzo, dopo averlo liberato dal carcere. I cognati pretesero da lei una assicurazione scritta che non avrebbe mai sposato alcuno di casa Durazzo, ma non si misero tranquilli neanche dopo che Giovanna, che oramai per paura viveva reclusa nel Castel nuovo, aveva ottemperato a tutte le loro richieste. Allora per strani

misteri che aleggiavano sempre sulle vicende che si svolgono in alto loco, accadde che Ludovico un paio di mesi dopo morisse inspiegabilmente. Per il succedersi di tanti strani avvenimenti la povera Giovanna viveva nel terrore, ma era quanto mai convinta che la causa di tutti i suoi guai maritali fossero dovuti al fatto di aver sposato per ben due volte dei suoi consanguinei. Immaginate allora quale fosse il suo stato psichico quando ebbe contezza che il Papa Urbano V cercò di spingerla ad un nuovo matrimonio con Filippo, figliuolo del re di Francia. La sua risposta decisa fu che anziché acconsentire a quel matrimonio cum coniuncto de propinquo sanguine, avrebbe preferito rinchiudersi in un eremo, vita natural durante. Per porre fine a questo continuo assalto da parte di congiunti avidi di potere e di ricchezza Giovanna si mise alla ricerca di un marito che dovesse piacere soprattutto a lei. Il prescelto fu Jacopo che era tenuto il più leggiadro e bell'uomo che in quel tempo si trovasse, come leggiamo da Collenuccio. Figlio del re di Majorca Giacomo II, morto in guerra nel 1349. Jacopo, re senza regno, si impegnò su precisa con-



vinzione del Papa a non pretendere mai né la corona, né la funzione di re. Il 14 dicembre del 1362 fu sancito il matrimonio fra i due, che venne concretizzato l'anno successivo, quando egli raggiunse Napoli con un seguito di sette galee. Il popolo napoletano lo accolse con grande entusiasmo e gli fece festa andando a riceverlo persino con il pallio. Molti personaggi, signorotti, vollero essere persino nominati cavalieri e investiti da lui stesso. Solo la genia dei Principi di Taranto, appartenenti a Loise, il marito morto di Giovanna, non partecipò alle feste. Jacopo cominciò subito a dare i cosiddetti numeri! Pur avendo accettato il ruolo subalterno di consorte della regina, come stabilito e voluto dal Papa non voleva più stare ai patti fino ad arrivare a dire: «ch'egli si rideva del Papa e della Chiesa, e che era uomo capace di accoltellare anche il corpo di Cristo!». La storia continuerà, nel frattempo si può visitare il sito: www.carlomissaglia.it.